

281.  
LOTTO  
FESTEVOLE

FATTO IN VILLA

Frà vna nobil schiera di Caualièri, e di  
Dame, con i Trionfi de' Tarrochi,  
*Esplicati in lode delle dette Dame, & altri  
bei trattenimenti da spasso.*

DI GIULIO CESARE CROCE.



In Bologna, presso Bartol. Cochi, al Pozzo rosso.  
Con licenza de' Superiori. 1620.



AL MOLTO ILLUSTRE  
Sig. e Patrone offeruandissimo,  
IL SIG. CONTE  
RIDOLFO CAMPEGGI.

**E'** Chiaro e manifesto, molto Illust. mio Sig. che non v'è cosa alcuna al modo, che più leghi, e stringa l'huomo d'obbligo all'altr'huomo, quanto fa la cortesia. la quale è una delle più lodabil parti, che possa regnare in un'animo nobile, e generoso; e sia pur dotato uno di sapienza, e di beni di fortuna, quanto esser si voglia, che se in esso non regna cortesia, viene ad essere à guisa del Sole, che offuscato dalle nuvole, non risplende ad altri, che à se stesso: e mi ricordo hauer letto, che quel gran Tito Vespasiano diceua hauer perso quella Giornata, ch'esso non haueua giouato, ouer'usato cortesia à qualch'uno: Et il gran Macedonico fù più sublimato per la magnanimità, ch'egli usaua verso i suoi Soldati, che per le grandi imprese, ch'esso faceua. Questa nobil virtù hauendo io dunque trouata in V. S. mi spinge à darle qualche segno di gratitudine, con appresentarle hora questo mio insipido, e mal maturo frutto, prodotto dalla seluatica pianta, nata nell'inculto terreno del mio ruuido terreno: Ben sò, ch'io tento, come se suol dire, di portare à Samo Vasi, e Fiori al Giardino Esperio, portando queste mie basse Composizioni al chiaro Fonte delle sue rare, e singular virtù, ma la causa detta di sopra mi dà animo, Et ardire di far questo, sapendo, che essendo tutta cortese, per sua cortesia accettarà ancora cortesemente questo mio picciol presente, col quale, e me insieme à lei mi dedico, e dono, e le bacio riuerentemente le mani. Di Bologna il dì 17. d' Agosto 1602.

Di V. S. molto Illust.

Affettionatisß. Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

A 2

Proc.

In Bologna, presso Bartol. Cocchi al Pozzo Rosso.  
Confessione de' Superiori. 1602.





# PROEMIO.

**E**Ra già il radiante, e luminoso padre di Fetonte ascenso con gli ardenti, e fiammeggianti Corrieri, e'l Carro d'oro nella più alta parte del giorno, quando vna illustre, e nobil schiera di Cavalieri, e di Dame stauano raccolti sotto vna nobilissima Loggia in Villa, nella quale spiraua vna freschissima aura, hauendo feriato, ouer ferrato (come si dice tra noi) insieme il dì d'Agosto, come s'usa; e per fuggir l'otio, e'l sonno insieme, incominciarono fra di loro à proporre di fare varie sorti di giuochi, ma niuno non se n'effequiuu, ò per non v'essere, chi volesse pigliar l'assonto sopra di se, ouero, perche assai volte, doue sono tanti ceruelli, non si troua, chi sia d'vn'istesso humore, però chi voleua vna cosa, e chi vn'altra: Al fine il Sig. Alessandro, vno de' detti Cavalieri, vedendo, che molti ricusauano di giuocare, volto loro, disse: Signori, noi siamo qui in buonissimo numero fra Huomini, e Donne, e perche in Villa si vien solo per dar spasso alle Donne, facciamo vna cosa, se vi pare, pigliamo vn mazzo di Carte da Tarocchi, e cauiamone via tutti i Trionfi, & io tengo qui appunto tante Ottaue, da me già còposte sopra i detti Trionfi in lode di Dame; però mettiamo i nomi di tutte queste Signore in vn vaso, e facciamoli cauzre à vno à vno à vn semplice Fanciullo, e secondo che vscirà vno di detti nomi, vn'altro dia vno de' detti Trionfi di mano in mano, cominciando dall'Angelo, e seguitar per ordine fin all'ultimo; e perche la Festa rielca più galante, si porranno in vn altro vaso tanti Scrittarini, con voci beneficiate, da pagarsi poi alla Fiera prossima, che viene, secondo à chi toccheranno le suddette beneficiate, e così passeremo queste hore fastidiose.

Piacque à tutti somamente la bella inuentione, onde scissero in vn tratto i nomi di tutte quelle Dame, le quali appunto erauo tante, quante Carte de' Trionfi v'erano, e gli posero dentro vn vaso, e nell'altro vaso tant'altre beneficiate; e furono questi i nomi delle dette.

NO.

# NOMI DELLE DAME.

La Sig. Isabella.	La Sig. Camilla.
La Sig. Clemenza.	La Sig. Orsina.
La Sig. Valeria.	La Sig. Giulia.
La Sig. Laura.	La Sig. Costanza.
La Sig. Leonora.	La Sig. Cornelia.
La Sig. Lavinia.	La Sig. Livia.
La Sig. Herfilia.	La Sig. Siluia.
La Sig. Virginia.	La Sig. Leonida.
La Sig. Barbara.	La Sig. Cinthia.
La Sig. Lucretia.	La Sig. Cassandra.

Poi cauarono tutti i Trionfi del mazzo, e gli posero per ordine l'vno dietro l'altro, secondo che vanno, cioè.

Angelo.	Ruota.
Mondo.	Carro.
Sole.	Fortezza.
Luna.	Giustitia.
Stella.	Temperanza.
Saetta.	Amore.
Diavolo.	Imperatore.
Morte.	Imperatrice.
Traditore.	Ragattino.
Vecchio.	Matto.

Posto il tutto all'ordine, diedero l'assonto al Sig. Flaminio, vno de' detti, che douesse ad ogni Dama, ch'vscisse fuori, dare vna di dette Carte di mano in mano; e perche la cosa caminasse giustamente, tolsero vn picciol Fanciullotto, & accommodatolo sopra vna Tavola con li detti vasi, li commiserò, ch'ei cauasse vno di detti Scrittarini, dou'erano posti i nomi di dette Signore, & vn'altro de' beneficiati; onde esso posito le mani ne' detti vasi, trasse fuori per il primo il nome della Sig. Isabella, alla quale toccò l'Angelo, e la beneficiata fù vno Specchio, e l'Ottaua diceua in questo modo.

A 3

AN





**A N G E L O .**

**F**elice scorta, e dolce apportatrice  
 Di gaudio, di piacere, e di dolcezza  
 E' questa immortal Diua, à cui non lice  
 Altra giungere al par di sua vaghezza ;  
 Porta ne l'Arma sua lieta, e felice  
 L'Angel, cui segue in gratia, & in bellezza,  
 E co i vanni d'honor tanr'alto ascende,  
 Ch'al Sol s'appressa, e al suo bel lume splende.

Fù lodata molto da ciascuno questa Ottaua, perche parue loro, che la Carta, & i versi andassero molto à proposito circa le qualità di quella Signora, e vi fù assai da discorrer sopra: ma loro troncò il ragionamento l'hauer' il Fanciullo cauato il nome della Sig. Valeria, la cui Carta fù il Mondo, la beneficiata vn paio di Manigli di profumo, e l'Ottaua fù questa.

**M O N D O .**

Segue in presenza nobile, e gentile,  
 Adorna, e cinta di celeste luce,  
 Costei, qual sembra vn bel fiorito Aprile,  
 Ch'ogni gratia, ogni ben seco n'adduce :  
 Tien per impresa il Mondo, e in alto stile  
 Mostra, che come il Mondo à noi produce  
 Ogni sostanza, tal da lei deriua  
 Vn'immenfa bontà, ch'ogn'alma auuiua.

Nè questa Ottaua ancora palsò senza mittero, però ch'essendo la detta Sig. Dama di gran merito, parue à tutti, che molto bene se li confacessero i sudetti versi. Trasse poi il Fanciullo la terza, qual fù la Sig. Leonora, alla quale fù dato il Sole, e la beneficiata fù vna Zuccherata d'acqua lanfa, e l'Ottaua questa, che segue.

**S O L E .**

Sì come Febo à questa Sfera intorno  
 S'aggira, scalda, e alluma l'Hemisfero,  
 Tal questa nobil Donna in atto adorno

Allu.

Alluma, e scalda ogni mondan pensiero,  
 E'l Pianeta gentil, che porta il giorno  
 Tien per insegna, per mostrar' il vero  
 Di lui ritratto, à tal ch'ouunque gira  
 I lumi, accende il cor di chi la mira.

Questa ancora nõ s'allontanò punto da quello, che si conueniuua à così nobil Dama, la quale veramete à guisa del Sole fà risplendere le sue rare, e singolari virtù à tutto il mondo, come si sà. Fù dipoi cauato la quarta, e fù la sig. Herfilia, la cui Carta fù la Luna, la beneficiata vn Pettine d'auorio, e l'Ottaua sua diceua in questo modo.

**L V N A .**

Seguita in vista gratiosa, e bella,  
 Di somma lode, e d'alta gloria degna,  
 Questa nata fra noi Cinthia nouella,  
 In cui ogni virtù soggiorna, e regna ;  
 E perche poco cura la facella  
 D'Amor, la fredda Luna hà per insegna,  
 Per dimostrar, che pari à la beltade  
 Camina pudicitia, e castitate.

Gratiosa similmente fù tenuta questa Ottaua, & à proposito dell'honestà vita di questa Gentildonna, la quale in vero si può dire, che sia vn Tempio di pudicitia, e d'honore. Dietro la Sig. Herfilia, uscì la Sig. Barbara, alla quale toccò la Stella, e la beneficiata fù vn'Anello à discrezione, e l'Ottaua fù di questo tenore.

**S T E L L A .**

Accorta, e saggia, e d'ogni gratia adorna  
 Ne vien con l'altre lieta, e trionfante  
 Questa Niofa gentile, in cui soggiorna  
 Virtù infinita in habito prestante :  
 La Stella porta, con la quale aggiorna  
 La Notte, e sempre Amor gli vola inante,  
 E co' bei raggi di sue luci honeste  
 Scopre à Nocchier terren Porto celeste.

A 4

Questi





Questi versi non furon manco lodati de gli altri, hauendo propriamente questa gratiosa Signora le sudette qualità; e scia, vide, ch'ella l'habbe molto grata, e mostrò segno di gran letitia nel viso. La quinta, che uscì del vaso, fu la Sig. Camilla, la cui Carta fu la Saetta, la beneficiata vn par di Guantalli Romana; & questa Ottaua.

#### S A E T T A.

In bel sembiante humilmente altiera

Vien questa nobil Donna, e co' . . .

Suoi lumi vna gioconda Primavera

Forma d'intorno, e Rose, e Gelsomini;

E per mostrar, qual sia la forza iotera

De' suoi begli occhi, à quei par, che s'inchini

Ciascun, per Arma tien di Giove il Foco,

Ch'à Cielo, Terra, e Mar si fà dar loco.

Fù commendata parimente la sudetta Stanza, conoscendo quei Cavalieri tutti il valore di detta Signora, la quale veramente tiene due occhi tanto leggiadri, che ben si può dire, che siano due ladri d'Amore, poiche molti per lei ne vanno senza cuore nel petto. Vscì dopo queste la Sig. Giulia, la cui beneficiata fù vna scatola di fiori, e la Carta il Diavolo, il che li parue molto di strano, che li roccasse quella brutta Bestia; & aspettaua qualche motto fastidioso, ma presto restò consolata, quando sentì recitare la sottoscritta Ottaua.

#### D I A V O L O.

Stupissi il Cielo, e tutti gli Elementi,

Quando con faccia vaga, e pellegrina

Costei frà le più rare, & eccellenti

Comparue à far de' cor dolce rapina:

Porta lo Spirito rio, con occhi ardenti,

Non per lui seguir, nè sua dottrina,

Ma per mostrarci, che nostra salute

E' fuggir vizio, & abbracciar virtute.

Restò

Restò sodisfatta à pieno questa Signora, e rasserendò la faccenda, com'io vi dissi, di qualche strano intoppo. Fù poi tratto del vaso la Sig. Cornelia, il cui Trionfo fù la Morte, e la beneficiata vn paio di Scarpe ricamate alla Romana, & i versi parlauano in questa guisa.

#### M O R T E.

Segue la bella, & honorata schiera

Questa Donna leggiadra, & hà scolpita

Ne lo scudo la Morte horrenda, e fiera,

Non perche in lei sia crudeltà infinita,

Ma per mostrar, che l'alta sua maniera

Strugge i cori, e gli accidia, e torna in vita,

E che per lei ne van mill'ombre smorte

Sotto l'insegna di tormenti, e morte;

Questa Stanza parue esser fatta con artificio, poiche veramente la gratia di questa Dama è tale, che se non fa cadere morto, chi la mira, vi manca poco, e bene vi è, chi sospira per lei, e forse ancora vi è qui qualch'vno, che m'intende. Vscì poi la Sig. Siluia, e la tua Carta fù il Traditore, la beneficiata vna Velpara, e la presente Stanza.

#### T R A D I T O R E.

Ecco de' cor la bella traditrice,

Che a suo voler gli lega, e gli discioglie,

Albergo glorioso, almo, e felice,

Que Amor'ogni ben chiude, e raccoglie:

Questa leggiadra, & vnica Fenice,

Che trionfando vā de' altrui spoglie,

Il Traditor porta sospeso in alto,

Ch'ogn'vn de gli occhi suoi fugga l'affalto.

Pareua, che alquanto si fusse conturbata questa bella Signora, vedendosi toccare il Traditore, ma tosto ritornò colorita, come vna Rosa, vndendo la gratiosa Stanza, che li seguì



guirò dietro, e se ne contenò molto. Trasse poi il Fanciullo fuor del vaso la Sig. Liuvia, la cui Carta fù il Vecchio, la beneficiata vna Borsa, e questi i versi.

### VECCHIO.

Ecco già tutta lieta, e trionfante  
Questa Ninfa gentile, honesta, e saggia,  
Che doue mira, e doue pon le piante,  
Nascono rose, e d'ogn'intorno irraggia;  
E perch'ella è di fé salda, e costante,  
Il Vecchio per impresa par ch'ell'haggia,  
E con tanta prudenza si gouerna,  
Che col tempo haurà fama al mondo eterna.

Molto restò sodisfatta questa Signora della sudetta Ottava fù la Forza, e la sua beneficiata vn paio di Forbicine, lauoua, e la lesse due, ò tre volte, poi se la pose in seno con moltate alla zimina, e l'Ottava fù questa.

### RUOTA.

Qual si dimostra à la nascente Aurora  
Il bianco Giglio, e la vermiglia Rosa,  
Tal si mostra costei, che'l mondo honora  
Con sua presenza vaga, e gratiosa;  
E perch'è saggia, e che con lei dimora  
Alta prudenza nel suo petto ascosa,  
La Ruota tiene in man, qual mostra aperta  
Sotto viuere human speranza incerta.

Ben'è vero quello, disse la Sig. Clemenza, quel tanto, che così si passò innanzi. Vici dunque la Sig. Virginia, alla quale dice questa Ottava, cioè, che tutte le speranze mondane sono toccò la Giustitia, la beneficiata fù vna Mandola d'oro, di no incerte, & io ne posso fare amplissima fede, poiche tutti iprezzo di due scudi, e mezo, e la Stanza sua diceua così.

### CARRO.

### CARRO.

Non mi mancare in questa impresa Amore,  
Ma porgi tanta forza al basso stile,  
Che dir possa la gloria, e lo splendore  
Di questa Ninfa nobile, e gentile,  
Qual carca di trofei, cinta d'honoire,  
Viene à porger grandezza al Reno humile;  
E per renderlo ogn'hor famoso, e degno,  
Il bel Carro d'Amor porta per segno.

Hebbe molto grati questa bella Dama li sudetti versi, e ne mostrò segno euidente di contentezza, poiche gli fece replicare due volte, poi tutta allegra si ripose la copia di essi nel bianco seno. Venne dopo lei fuori la Sig. Lauinia, & il Trion-

### FORTEZZA.

Di prudenza, di senno, e d'accortezza  
Ne vien, con gesti rari, e pellegrini,  
In questa schiera, à le virtudi auuezza,  
Costei, che'l mondo allegra, e i suoi confini;  
Tien ne l'Insegna sua salda Fortezza,  
A cui ogni virtù par che s'inchini,  
Ferma nel bene oprar, non altrimenti,  
Che vn saldo scoglio al gran soffiar de' venti.

Questa ancora non dispicque, anzi fù assai grata à quella Signora, ma per modestia non disse sopra ciò molte parole, e

### GIUSTITIA.

Che quel nobil disio, con quel pensiero,  
Che rettamente à l'alto ben conduce,  
Questa Donna gentil segue il sentiero

De



De l'altre, e feco lieta si riduce :

Hà la Bilancia in man, per segno vero,

Che sol giusto volere in lei riduce ;

E perche dar può à l'altre ordine, e legge,

Giustitia tien, che'l mondo affrena, e regge.

Non meno dell'altre mostrò d'aggradire i detti versi questa Signora, e mostrò manifestamente hauerne gran consolazione al cuore. Poi uscì la Sig. Lucretia, alla quale toccò Temperanza, e la sua beneficiata fù vn Dirale d'argento, l'Orfina fù questa.

**T E M P E R A N Z A.**

Di modesti costumi, e bei pensieri

Ornata, e d'honestissima creanza

Hoggi ne va segnando i bei sentieri

Costei, e con Amor festeggia, e danza ;

E perche nel suo cor puri, e sinceri

Effetti sono, in man la Temperanza

Per Arma tien, qual viene à mostrar fuore,

Che col ghiaccio ella temprà il caldo ardore.

Non disse nulla questa gentil Signora, ma con lieta faccia prese la sudetta Stanza, e se la pose in seno, e così si seguì innanzi. Fù tratto dopo questa la Sig. Orfina, & il Trionfo fù l'Amore, la beneficiata fù vn'Officiolo di cera, & i versi furono questi.

**A M O R E.**

Chi hà mai veduto tanta leggiadria,

Tanta vaghezza, nè più bel colore,

Quanto in costei, la quale in compagnia

Camina con le Gratie à tutte l'hore

Chiunque mira lei, se stesso oblia,

Onde in man porta per insegna Amore,

Come colei, la cui beltà infinita

Tira à se i cori, come calamita.

Non

Non si potrebbe mai raccontare à pieno, quanto fù grato questa gentil Signora l'udir recitare i sudetti versi, poiche certamente ella è bellissima, e per tale ancora si tiene, onde la cosa non poteua andar più à proposito di quello, ch'ella fece. Trasse poi il fanciullo fuori del vaso il nome della Sig. Constanza, alla quale toccò l'Imperatore, e la beneficiata fù vna donagliera da Satino, con la seguente Stanza.

**I M P E R A T O R E.**

L'habito Regio, e'l nobil portamento

Di questa gentil Dama è tanto, e tale,

Che per gioia gli serue, & ornamento

Di sua virtude eccelsa, & immortale ;

E perche à pensier alti hà il core intento,

Essendo fida, e d'animo leale,

Per render gloria eguale al suo bel nome,

Porta l'Imperator sopra le chiome.

Ben si conueniuano i detti versi in lode di questa Signora, poiche, oltre che nell'aspetto mostra vna nobil maestà, hà occhi pari di giudicio, e di merito in questi tempi. Uscì dopo la Sig. Leonida, alla quale toccò l'Imperatrice, & vn paio d'Orecchini d'oro, con i seguenti versi.

**I M P E R A T R I C E.**

Donna gentil, cui mille feste, e vezzi

Fanno le Gratie, e i pargoletti Amori,

Qui veggo, e lei seruir son tanto auuezzi,

Che gli consacra l'Hedere, e gli Allori ;

E perche il mondo ogn'hor l'ami, & apprezzi,

Sop' essa pìoue il Ciel gratie, e fauori,

Però con maestà, con gran decoro

L'Imperatrice tien col Scentro d'oro.

Restò fuor di modo sodisfatta questa Genildonna, ancora che per modestia non ne mostrasse segno, pur si vide alla faccia, ch'ella l'hebbe grato, e certamente, ch'ella è Dama di gran-



grandissimo valore, & hà vn'animo da Imperatrice. Dietro lei seguì la Sig. Cassandra, alla quale toccò il Bagattino, e sua beneficiata vn Velleto da testa, e l'Ottava parlaua in questo modo.

**BAGATTINO.**

Coftei, che tutta honesta, e gratiosa

Co i pargoletti Amor pur v'è scherzando,

Tanto leggiadra in vista, & amorosa,

In compagnia del'altre trionfando,

Di tanti doni, e gratie è copiosa,

Che fino al Ciel sua fama v'è volando,

E perche Amor gabbar le aggrade, e piace,

Per Arma porta il Bagattino audace.

Piacque assai a questa Signora la detta Stanza, tanto più che frà l'altre ella era di molto allegro humore, e sopra ciò disse assai piaceuolezze, che porsero molto spasso à tutta quell'honorata Compagnia. Ma quanto più questa si rese fiera, & allegra, tanto più si conturbò la Sig. Cinthia, sì per esser restata in vltimo à vicir fuori, quanto che gli toccaua la Carta del Matto, onde n'aspettauua qualche strauagante motto, ma presto ritornò allegra, v'dendo la sua Stanza, che diceua in questo modo.

**MATTO.**

Saggia, gentil, magnanima, & accorta,

Per compir queita schiera illustre, e bella,

Segue coftei, e seco adduce, e porta

Ogni contento, e Amor con lei fauella;

E perche di prudenza è fida scorta,

E che segue il sentier, ch'al Ciel n'appella,

Il Matto tien, per mostrar quanto sia

Pazzo, chi segue Amor per torta via.

La sua beneficiata poi fù vn pato di Calzette di seta, e tutte queste cose à pagarli à questa Fiera, e così s'obligorno tutti quei signori di ciò fare, onde ne restarono paghe, e contente

tutte quelle Dame, e per segno d'allegrezza feron portar da bere, & i brindisi andarono vna volta attorno, attorno, e si reficiarono con Finocchi, Luitica, Pere, & altri delicati frutti, secondo la stagione. Qui finì la bella Festa, & essendo passato alquanto il caldo, andarono à spasso per certe vie herbose, doue che hauendo il Sig. Flauio, vno di detti Cauallieri, il Chitarrone, cantò varie, e diuerse Canzonette in arie musicali, poi fù pregato da quelle Dame à voler cantare qualche Canzone nuoua; & esso, che tutto faceto era, disse, se io non vi canto vna Napolitana, nuouamente composta in lode della mia Signora, io non sò altro, che cantarui di nuouo; & essi tutti à vna voce risposero, che volentieri stariano ascoltarla; & esso accordando di nuouo il Chitarrone, diede principio à cantar questa bella Napolitana.

*Bellezza d'una Fanciulla di settant'anni.*

**V**Dite la beltà de la mia Donna  
Donne, e notate ben per cortesia,  
Se mai si vide tanta leggiadria.  
Prima, la testa pare vn Pallamaglio,  
La bocca grande, i denti lunghi, e chiari,  
La fronte crespa, gli occhi non son pari.  
Il naso pare vn Campanile antico,  
L'orecchie son due vele dispiegate,  
Le guancie due muraglie scalcinate.  
La gola gialla come il zafferano,  
Il mento vn zoccol par, nera la coppa,  
Come vn carbon, le treccie son di stoppa.  
Larga nel fianco, e stretta ne le spalle,  
Lunga di busto, e corta di giontura,  
Mai la più bella non formò Natura.  
Lungo piè, corta man, gamba caprina,  
Ne gli homeri diritta come vn' Arco,  
Quando si troua di Saetra scarco.

Tardo



Tardo ragiona, e da vn'orecchia è forda,  
Vn gallon alto, & vna spalla bassa,  
Lunga di collo, e come vn chiodo grassa.

22 Nacque del trenta, ò del trent'vno in circa,  
Nè ancor si troua hauer mutato gli occhi,  
E i denti fan din, don, come i bartocchi.

27 In somma in ogni parte ell'è compita,  
Nè porto inuidia al mondo ad huom, che viua,  
Sol temo, che qualch'vni non me ne priua.

Molto vi fù da ridere frà quella Compagnia di questa be-  
la Napolitana, e tutti diceuano, buon prò vi faccia Sig. Fl-  
uio della vostra bella innamorata, voi state molto commo-  
do, & hauete molto ragione se ne fete geloso; perche di e-  
Dame non si trouano cosi per tutto, però sappiateuela con-  
feruare, ch'ella non vi sia fuitata: e così con simil piaceuole  
ze effendo già fatto sera, ritornarono tutti à gli alloggiame-  
ti loro, i quali non erano l'vno dall'altro troppo lenta-  
ni, e finirono la giornata nobilissimamente, e con  
molto piacere e contento, e si derono la pa-  
rola di ritrouarsi ogn'anno in giorno  
tale à simil ricreazione.

**I L F I N E.**

